



L'ENCICLICA FRATELLI TUTTI E LA SCELTA EDUCATIVA


l'ancora
CENTRO DIURNO

www.lancoracentrodiurno.it

L'ENCICLICA FRATELLI TUTTI E LA SCELTA EDUCATIVA

Sommario

| | |
|--|----|
| L'Enciclica come atto educativo | 2 |
| Gli educatori e le mani chieste dall'Enciclica | 3 |
| Essere noi stessi il cambiamento | 4 |
| “Fratelli Tutti” richiamo all'amore | 5 |
| L'esempio come unico possibile atto educativo | 6 |
| Prima scelta per l'educatore: lo sguardo verso se stesso | 7 |
| L'educazione è un rapporto tra anime | 8 |
| L'amore fraterno e il senso della vita | 9 |
| L'indissolubile legame tra esseri umani | 10 |
| La responsabilità educativa | 12 |
| Cercare se stessi come passione educativa..... | 13 |

L'Enciclica come atto educativo

L'Enciclica "Fratelli tutti" riguarda l'educazione e gli educatori? Come educatori, ci interessa, ci coinvolge, ci arricchisce? Ci sfida, ci responsabilizza, ci offre risposte, ci chiede risposte? Per noi educatori è necessario, dovuto, opportuno un confronto con l'Enciclica? Riguarda noi in quanto educatori, oppure solo noi in quanto cristiani, nel nostro essere anche educatori?

Vorremmo provare a rispondere ad alcune di queste domande, con una risposta molto parziale, immediata, a pochi giorni dalla lettura del testo, quindi senza alcune pretesa, se non di condividere le nostre prime riflessioni iniziali.

Più corretto dire: vorremmo provare a condividere l'impatto che la lettura dell'Enciclica ha avuto su noi educatori, lasciando ad altri un commento argomentato sulle tesi in essa esposte.

Parliamo quindi innanzitutto a chi, come noi, ha assunto la responsabilità di occuparsi del bene e della crescita dei bambini, di farlo come scelta lavorativa o di vita, ed è quindi pieno di domande, dubbi, problemi quotidiani da affrontare.

Parliamo soprattutto a quegli educatori che non si limitano a stare accanto, dare aiuto, trasmettere valori e regole ai minori, ma si chiedono costantemente che senso abbia l'educazione in questo periodo storico, in questa società, che mondo dobbiamo affrontare, che cambiamenti vogliamo realizzare, che persone vogliamo incoraggiare. A chi vede nell'educazione la grande e privilegiata opportunità di dare senso alla nostra vita comune e migliorare il nostro futuro.

Secondo noi, da questo punto di vista, non solo l'Enciclica Fratelli Tutti riguarda l'educazione, ma non si può essere educatori senza interrogarsi su essa.

Essa è infatti l'espressione degli orientamenti valoriali ispiratori per tante persone nel mondo, e l'importanza è data dalla concreta realtà che il cristianesimo rappresenta. In secondo luogo, le tesi sostenute dall'Enciclica mettono in costante relazione scelte personali e situazione dell'umanità, obbligandoci a alzare lo sguardo dal nostro ambito privato, come missione specifica dell'educazione.

Ma soprattutto, l'Enciclica stessa è un atto educativo.

Iniziamo da qui, da questo ultimo punto.

Gli educatori e le mani chieste dall'Enciclica

Papa Francesco richiama valori, indica direzioni, descrive un possibile mondo migliore, predica il recupero della dignità di tanti che attualmente la società umana ha trascurato o degradato.

Si percepisce che parla un'anima che ha conosciuto direttamente questi temi, che ha vissuto un impegno personale, che trasferisce sullo scritto. Ma come lo scritto diventa testo, che deve trovare luce per essere visto, occhi per essere letto, altre anime che possano risuonare e trovare dentro di sé le stesse direzioni e volontà, così noi educatori siamo chiamati ad amplificare e rendere opera educativa diffusa, in centri, oratori, scuole, famiglie, questo primo atto fondante.

Siamo chiamati a farci a nostra volta occhi, luce, anime recettive, per consentire ad altri, soprattutto i più piccoli, di accogliere il messaggio del Papa.

Questo è il primo impatto che abbiamo vissuto, leggendo l'Enciclica.

Alla domanda: ci riguarda? Abbiamo risposto: sì. Anzi, riguarda soprattutto noi. Anzi, l'Enciclica ha un grande bisogno di noi educatori.

Se Papa Francesco ha donato la sua vita, la sua anima e il suo pensiero, e noi abbiamo avuto la luce, gli occhi e la capacità di comprenderne il messaggio, servono ancora, parlando sempre metaforicamente, mani che portino l'Enciclica ad altre persone, e per i minori, lo leggano e ne consentano l'accoglienza.

Qui abbiamo colto una richiesta diretta al mondo dell'educazione. "Fratelli tutti" è un messaggio che ci sembra molto prezioso, ma le cose preziose si disperdono se non c'è qualcuno che le apprezza e le fa apprezzare e sa rendere, tramite esse, preziosa la vita di altri.

La preziosità dell'Enciclica è nei suoi temi, nelle sue scelte, nella lettura dei problemi del mondo attuale e nell'indicare soluzioni per il futuro; per questo, parla a tutti, ma parla soprattutto ai giovani, che avranno il potere e la responsabilità di determinare gran parte del destino delle direzioni indicate.

Nel mondo odierno, forse i minori sono anche i meno predisposti a leggere e fare delle letture esperienza di vita, e il rischio è che il messaggio non sia compreso e che il dono prezioso si disperda.

L'Enciclica ha un profondo bisogno di diventare pratica educativa, forse è il suo bisogno principale.

Il Giudice Mohamed Mahmoud Abdel Salam, alla Conferenza sulla Lettera Enciclica presso l'Aula Nuova del Sinodo in Vaticano, il 4 ottobre, ha posto con chiarezza la questione, provando anche a rispondere:

"Ma possiamo calare queste belle idee e questi concetti nobili nel mondo reale di oggi? Penso che questo sia possibile. Le persone eque si aiutano per il bene e lo sostengono. Per offrire un modesto contributo in questo senso, ho pensato con i colleghi dell'Alto Comitato della Fratellanza Umana di convocare un Forum per 100 giovani da diverse parti del mondo, e organizzare giornate di studio dedicate a questa Enciclica, qui a Roma e ad Abu Dhabi, dove è stato annunciato il "Documento della Fratellanza Umana", ma anche in Egitto, il Paese di Al-Azhar, dove i partecipanti si dedicheranno alla riflessione e allo studio e al dialogo libero ed approfondito. Così facendo, l'Enciclica giungerà ai giovani, appartenenti a religioni ed etnie diverse, con la speranza che possa costituire un passo nella direzione giusta, verso una fratellanza umana mondiale".

A noi il compito di far diventare quei 100 giovani 1.000, o un milione, o molti molti di più, in un mondo che è scosso da potenti ondate violente di messaggi completamente opposti a quello di Papa Francesco.

Essere noi stessi il cambiamento

Nella grande famiglia umana, se i grandi uomini indicano le direzioni di cambiamento, agli educatori è dato il compito di trovare le modalità per attuarlo nella crescita dei minori, di rispondere al grande e difficile problema di fare delle direzioni un reale processo di educazione, che sia credibile ed efficace.

A noi spetta quindi di diventare il tramite tra l'anima e la mente del Papa e le tante anime e menti dei minori che incontriamo, accogliere in noi il messaggio e trasmetterlo.

Riprendiamo quanto detto all'inizio, parliamo soprattutto dell'impatto che l'Enciclica ha avuto su noi, e forse adesso è più chiaro perché ci sembra importante sottolineare questo aspetto.

Il messaggio dell'Enciclica può diventare atto educativo solo se cambia le persone che lo ricevono, perché a poco vale, soprattutto con i bambini, la riflessione e lo studio, a poco valgono le considerazioni e le idee, e forse per tanti minori svantaggiati, non sarebbero nemmeno utili giornate di studio.

Saremo buoni portatori dei contenuti dell'Enciclica se dedicheremo ad essa il confronto con i nostri valori e il nostro modo di essere, non solo le nostre opinioni e valutazioni.

Per questo la parte più importante dell'Enciclica è la più difficile da tradurre in pensieri e parole.

Un filosofo diceva "Di quello di cui non si può parlare, si deve tacere"; a noi sembra che l'Enciclica Fratelli Tutti sia una meravigliosa opera che prova a contraddire questa idea, prova a parlare di quello di cui non si può parlare, prova ad esprimere direttamente, o ancora più spesso, indirettamente, tutto quello che può essere contenuto nel silenzio.

Questo è il messaggio che recepiamo come educatori, ed è il messaggio secondo noi più importante.

Possiamo leggere l'Enciclica come insieme di idee e tesi sui problemi dell'umanità, molti dei quali riguardanti scelte politiche, rapporti economici, dinamiche sociali. Possiamo quindi, identificarne le ragioni e confrontarci con queste ragioni, manifestando disaccordo o accordo; tanti l'hanno accolta condividendone le idee, e altri criticandole.

Ma a noi è sembrato intendesse dare un messaggio molto più profondo e ampio delle semplici idee e proposte, e questo messaggio è l'amore per il fratello, come scelta e vocazione autentica dell'essere umano.

“Fratelli Tutti” richiamo all’amore

L’Enciclica quindi divide non tra chi ne condivide le tesi e chi non le condivide, ma tra chi le sente come profondamente proprie e chi resta ad esse indifferente; non ha come finalità di convincere, ma di riportare a una più profonda istanza umana.

In questi termini, l’Enciclica Fratelli Tutti non può essere spiegata, può essere solo testimoniata. Leggerla, discuterla, immaginare Papa Francesco come autore e colui che la esprime sono tutte cose necessarie, ma non sono assolutamente sufficienti, se l’anima non si predispone a coglierne il senso emotivo, così come è inutile annaffiare una roccia, sperando nasca un fiore, o è inutile spiegare la bellezza di un tramonto a chi non la sente immediatamente prorompente.

Per questo, nelle tesi sulla fratellanza l’Enciclica vuole fare appello ad un sentimento che appartiene a tutti, anche se può essere quasi completamente spento, quello dell’amore fraterno.

Così ci sembra più chiaro il dibattito e il conflitto in atto, che non è tra capitalisti e umanitari, non è tra difensori della proprietà privata e detrattori, non è tra immigrazionisti e difensori dei confini, non è tra identità europea e altre culture, non è in atto (e Papa Francesco lo sottolinea) un “guerra dialettica tra dottrine”.

Il conflitto è tra chi sente l’amore per il prossimo, chiunque esso sia, e chi sente indifferenza o odio, il conflitto è tra chi cerca di alimentare negli altri amore per il fratello e chi cerca di alimentare rabbia per il diverso; il conflitto è tra emozioni, vissuti e modi di essere, non tra visioni politiche e idee di società.

Tutti coloro che propongono muri e chiusure, e si rallegrano della diminuzione degli immigrati che arrivano, (confrontando l’andamento degli ingressi come se fosse l’andamento di un contagio), senza trasmettere nemmeno un momento, empatia e interesse reale per il loro destino, esprimono molto più un atteggiamento emotivo che idee.

Così come il modo in cui si parla delle altre culture ci sembra molto diverso tra chi intende denigrare, accusare, aggredire e chi si avvicina con un sentimento di affinità e apertura; non si tratta, anche qui, di opinioni o informazioni differenti, ma di modi di essere dell’anima.

Se ci sono culture in cui i diritti umani non sono rispettati, o stati in cui imperversa la violenza, possiamo reagire con altrettanto odio, violenza e disprezzo, oppure con compassione, dolore e speranza, cercando fratellanza.

Non sempre da questi due modi di essere seguono risposte chiare e coerenti, anzi, la vita è piena di complesse e drammatiche contraddizioni. Ma netta è la differenza tra cercare di promuovere l’amore e cercare di incoraggiare l’odio e il risentimento, tra cercare l’incontro e la pace, con una felicità più ampia per tanti, e pensare che solo la chiusura, la minaccia o la violenza proteggeranno il nostro benessere.

L'esempio come unico possibile atto educativo

Se questo è difficile, se non impossibile da dire a parole, come è detto nell'Enciclica?

Ci sembra sia detto raccontando i tanti fatti ed episodi, che mostrano con l'esempio.

L'esempio è San Francesco, che si fa povero e visita il Sultano Malik-al-Kamil in un momento di drammatici scontri e violenze, durante le crociate, manifestando "un'umile e fraterna sottomissione".

L'esempio è del samaritano, che si ferma e soccorre un ferito sconosciuto. L'esempio è anche quello di Papa Francesco che incontra ad Abu Dhabi il "Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb".

Anche qui il rischio di fraintendimento è sempre presente, laddove si scivolasse nelle differenti argomentazioni sulla sensatezza, utilità, e applicabilità di certi comportamenti e scelte.

Ci pare che le parole scelte non siano casuali, ma fortemente evocative: le parole "umile e fraterna sottomissione", sentite nel mondo di oggi sembrano davvero parole eversive e quasi folli.

In un mondo in cui sembra che il diverso debba o possa aggredirci, minacciarci, mettere in crisi la nostra vita e i nostri valori, parlare di umile e fraterna sottomissione è irragionevole e rivoluzionario al tempo stesso, ai tempi di San Francesco, come adesso.

In realtà ci sembra che questi siano tutti esempi che non vogliono diventare regole comportamentali, ma manifestazioni di istanze emotive e esistenziali.

Prima scelta per l'educatore: lo sguardo verso se stesso

Quindi, ed è la seconda grande domanda che l'Enciclica rivolge agli educatori, siamo disposti a guardarci dentro? Siamo disposti a trovare, far crescere e seguire l'amore per il prossimo?

Come vogliamo essere, davanti a chi è in difficoltà e alle situazioni faticose, o pericolose, in cui il destino di un altro essere umano è a rischio?

È molto più importante, secondo noi, questa domanda di tante direzioni che l'Enciclica propone, perché il mondo cambia solo se le anime cambiano, non se si immaginano soltanto cambiamenti.

Se quindi il Papa ci chiede soccorso nel consentire ai suoi desideri e alle sue speranze di diventare esperienza emotiva nei giovani e nei bambini, allo stesso tempo ci propone una visione di questo cammino, affermandola come verità fondante.

L'amore fraterno è la comunione con Dio ed è il senso della vita, quello che ci rende veramente felici; solo se lo ritroviamo in noi possiamo esserne testimoni e contribuire a migliorare il mondo.

E questo significa che essere educatori coincide con diventare esseri umani autentici, e autenticamente realizzati.

In questo si può vedere una precisa tesi educativa, che ha una conseguenza anche sulla metodologia. Se è vero che si educa nella e con la relazione, e che l'educazione è realizzata soprattutto con l'esempio, allora nei tanti momenti che passiamo con i bambini, a parte regole, attività, divertimento, c'è una domanda che nessuno di loro ci fa, ma che è la più importante che ci rivolgono costantemente e in silenzio: "quale è il senso che hai dato alla tua vita?". E questa domanda può essere esplicitata in un'altra: "sei riuscito ad essere felice?".

Crediamo che queste domande debbano premettere ogni azione educativa, e che ne siano il fondamento e il senso più profondo; è possibile essere educatori solo se ci hanno realmente attraversato.

L'educazione è un rapporto tra anime

Ogni proposta educativa è sempre in un rapporto profondo tra l'anima del bambino e quella dell'educatore; l'educazione non è il trasferimento di regole, comportamenti o conoscenze, tantomeno di competenze, ma è la condivisione del modo in cui la vita è sentita e vissuta, e questo sentimento è quello che rimarrà veramente nei bambini quando saranno grandi.

La domanda "Tu sei felice?" che un bambino pone in silenzio, è dettata dalla domanda "E io come potrò essere felice?", come è giusto vivere, come compiere le mie scelte più importanti?

È scontato che ogni consiglio, rimprovero e valore proposto da un adulto che il bambino percepisce di fondo come frustrato e rancoroso, non sarà mai realmente assunto come riferimento.

Così come avviene che nella vita ricordiamo le persone che sorridevano, erano positive, illuminavano gli altri intorno a loro.

Ci sembra che questa domanda, per altro mai espressa, sia il messaggio più importante per gli educatori contenuto nell'Enciclica.

Da questa domanda e dalle risposte che ognuno, dentro di sé, potrà darsi seguono tutte le altre riflessioni. Questa domanda precede anche l'esempio, anzi è la domanda che dà senso all'esempio.

San Francesco, il samaritano, lo stesso Papa Francesco non compiono i propri atti di aiuto, umile ricerca di condivisione, amicizia perché convinti della giustezza e della necessità di tali atti.

Il loro comportamento non è strumentale, né mira a risultati futuri, forse non è nemmeno ragionevole; è espressione di qualcosa che vivono nella loro anima, di qualcosa che hanno trovato dentro se stessi.

Quindi possiamo provare a fare un passo in più, e l'Enciclica ci richiama con forza a compierlo.

L'amore fraterno e il senso della vita

Se partiamo dalla domanda di cosa noi educatori siamo e cosa vogliamo essere, e se la nostra azione educativa è possibile in conseguenza di questa domanda e solo tramite la testimonianza, con l'esempio, della risposta che abbiamo trovato, Papa Francesco mette in guardia dai relativismi.

L'essere umano è al mondo per vivere l'amore per gli altri esseri umani, e realizza la propria felicità soltanto in questo modo; questa è la tesi che l'Enciclica propone con forza, affermando che non tutte le scelte di vita si equivalgono.

Scegliere la fratellanza è qualcosa che può rendere piena di gioia la vita di chiunque, così come la scelta della chiusura e dell'indifferenza rende arida l'anima delle persone.

Si tratta di un passaggio importante e non scontato: la differenza è quindi non solo tra chi coltiva amore per il prossimo e chi coltiva rabbia e chiusura, ma tra chi percorre la direzione giusta e chi ha intrapreso una direzione che snatura l'essere umano e lo rende infelice.

Si sottolinea come chi mostra indifferenza, in fondo non sia una persona felice e che sta bene con se stessa, anche se certamente il risentimento e la volontà di sopruso fanno parte degli esseri umani, e queste tendenze possono dilagare in tanti.

Per questo noi educatori abbiamo una grande responsabilità, perché il bambino sa ancora poco di se stesso e della vita e quello che cerca è il riconoscimento e l'amore del genitore, o dell'adulto.

Si possono quindi anche incontrare minori violenti, o svilenti gli altri, se hanno visto le proprie figure di riferimento assumere certi atteggiamenti, o se li hanno subiti, e se, nel proprio cuore, il bambino si convince che quello è il modo giusto per relazionarsi con gli altri e essere accettato.

L'esperienza educativa è quindi, nella sua stessa essenza, relazionale, ovvero consiste nel tipo di relazione che i bambini incontrano e costruiscono con gli adulti.

In questo incontro c'è un altro importante messaggio contenuto nell'Enciclica, che è l'indissolubile legame tra gli esseri umani, che solo apparentemente sono separati, ma che più profondamente sono in una comunione che è il fondamento, spesso non riconosciuto, della vita di tutti.

L'incontro con il minore nel rapporto educativo non può quindi essere ridotto agli obiettivi di sviluppo in lui che ci si possono prefiggere, non è un'azione che l'educatore compie per e con il minore per aiutarlo a crescere, ma è un processo e un percorso di senso della relazione, è un'azione congiunta con cui far nascere e vivere un modo di stare insieme.

Stando con il minore e facendo con lui l'esperienza del rapporto, gli si permette di apprendere come rapportarsi agli altri e, seguendo la proposta di Papa Francesco, come rapportarsi all'umanità, ricercando la fratellanza.

L'indissolubile legame tra esseri umani

Non si può quindi unicamente dividere il mondo tra chi ha compiuto una scelta giusta, etica e di amore, e chi invece ha compiuto una scelta diversa e che produce sofferenza, perché i mali di ognuno sono i mali di tutti, e tutti facciamo parte di un'unica comunità, che ha malattie e bellezze che sono le malattie e le bellezze di tutti.

Noi esistiamo in quanto viviamo insieme, intendendo con questo la nostra compartecipazione al destino comune, e questa convivenza può essere orientata all'egoismo o alla fratellanza, laddove solo scelte di fratellanza sono in grado di salvare tutti e rendere la vita di tutti veramente bella.

I luoghi del mondo sono molto diversi da questo punto di vista.

Ci sono posti in cui vi maggiore è attenzione per i più deboli e solidarietà, in cui ognuno persegue il bene proprio insieme al bene della comunità, pur ovviamente con differenti modalità o gradualità. E ci sono luoghi, nelle periferie del mondo o nelle tante periferie di vita, in cui c'è indifferenza, sfruttamento, sopruso, che provocano rabbia, risentimento e violenza.

Si tratta di comunità che sono diverse, in cui cambia la stessa possibilità di essere felici. In luoghi di grande povertà e soprattutto ingiustizia, di sfruttamento e oppressione, non conta il destino che hai avuto, non conta se sei sfruttatore o vittima: sarai sempre parte di una comunità sofferente, e questo sentimento ti apparterrà, anche se non lo riconoscerai.

Ma anche nei luoghi o nelle esperienze di vita in cui vi è stata maggiore fortuna, in cui il dolore degli altri sembra invisibile, remoto e non conoscibile, anche quelle anime protette e privilegiate in realtà non sono veramente felici, e se apparentemente possono essere libere da preoccupazione, è solo perché il mondo le tiene all'oscuro della condizione di tanti altri esseri umani.

E si è tanto separati dagli altri, ricorda Papa Francesco, soprattutto ora che grazie a internet ci sembra di essere tutti connessi.

Nel rispondere alla domanda originaria, come educatori, ovvero cosa ci rende felici, parte della risposta passa attraverso il riconoscimento di questa comunione esistenziale tra gli uomini, all'interno delle comunità e nella più ampia comunità che è la stessa umanità intera.

Riconoscimento della comunione (sentimento di fratellanza) e della difficile vicinanza e possibilità di solidarietà, per come la società si è sviluppata (desiderio di cambiamento).

Da questi sentimenti derivano le scelte di vita che sono alla base dell'educazione e le scelte metodologiche che ne sono a loro volta conseguenze.

Si educa solo con una comunità, si educa proponendo una modalità di stare insieme e di interessarsi all'altro.

La domanda silenziosa che i bambini ci pongono diventa quindi più ampia, e riguarda come noi ci comportiamo verso gli altri.

Una famiglia che protegge i propri figli, ma mostra indifferenza se non volontà di umiliare e utilizzare strumentalmente gli altri (pensiamo alle famiglie mafiose ma anche alla mentalità familistica di tanti sistemi di potere), proporrà il rifiuto della fratellanza, l'inaridimento di questo sentimento.

Il bambino ci guarderà rispetto a come ci comportiamo con lui, se siamo affettuosi e attenti, se ne riconosciamo l'importanza, ma guarderà anche come ci comportiamo con gli altri, soprattutto i più bisognosi, quanto siamo attenti e quanto ne sentiamo importante la loro dignità.

Per questo, l'educazione è sempre anche una proposta di una visione politica, ovvero come vediamo la convivenza sociale e le regole e i valori che la devono determinare.

Se siamo mossi da un sentimento di fratellanza non possiamo avere una volontà di potere sugli altri, siano essi vicini di casa, immigrati appena arrivati, o popoli di altri continenti.

L'Enciclica propone una visione delle relazioni internazionali, non per collocarsi sul piano della discussione geopolitica, ma perché è la naturale conseguenza di prendere a cuore la vita di tutta l'umanità, e di cercare le forme migliori per diminuire le enormi differenze di opportunità e di risorse.

In questo, ci sembra che molto più importante sia l'intenzione, piuttosto che le soluzioni immaginate, ovvero siamo più attraversati dallo slancio di amore che Papa Francesco trasmette e dalla sua sofferenza per i drammi di tanti esseri umani, piuttosto che dalle proposte politiche, pur coraggiose e necessarie.

Anche qui, l'Enciclica si propone come ispirazione di un sentimento, a noi sta trovare la traduzione migliore nelle scelte quotidiane e nelle decisioni nella nostra vita; si propone come richiamo al sognare insieme un mondo migliore.

La responsabilità educativa

Come educatori dobbiamo assumere questa responsabilità, ovvero di recuperare la passione politica come contenuto educativo; anche noi non pensiamo in alcun modo che questo significhi trasmettere precise proposte di come la società debba essere organizzata, sarebbe anzi prezioso se i ragazzi potessero svilupparne di proprie, significa invece trasmettere che è importante domandarsi quali processi causano le ingiustizie e le sofferenze degli uomini, indipendentemente da quanto lontani essi siano.

Significa prendersi a cuore, insieme, il destino di tutti.

Ad esempio, per essere concreti e attuali, aiutare i ragazzi ad interrogarsi sulle cause dell'immigrazione, sui legami tra le differenti economie, sulle dinamiche di sfruttamento, sulle responsabilità e sulle possibili direzioni di cambiamento, piuttosto che unicamente su come e se accogliere gli immigrati e come e se impedire loro di arrivare.

Interrogarsi su quello che i mass media e il dibattito politico propongono, ma anche su quello che nascondono; chiedersi, quando gli sbarchi o gli ingressi diminuiscono, cosa questo significhi, che destino abbiano gli immigrati che non arrivano, continuare a sentire compassione per la loro condizione, anche e soprattutto se nessuno ce la racconta e viene nascosta. San Francesco dichiara "beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui», ricorda il Papa.

Educare alla politica significa soprattutto educare alla speranza e alla possibilità di miglioramento, proteggere i minori dalla paura e dalla sfiducia.

Se c'è qualcosa che accomuna gli esempi del samaritano, di San Francesco e degli ultimi incontri tra religioni di cui il Papa è stato protagonista, è che possono tutte sembrare scelte azzardate, scelte eversive, in situazioni in cui la paura, la violenza e la mentalità più comune portavano forse a continuare a percorrere strade di chiusura, contro, egoismo o indifferenza.

Cercare se stessi come passione educativa

Anche qui troviamo lo stesso principio esistenziale ed educativo: dobbiamo cercare in noi stessi il desiderio e la speranza, la forza e le motivazioni, quando saranno parte di noi, allora potremo essere educatori e dividerle, perché i bambini ne hanno diritto.

Come educatori, siamo chiamati a percorrere le nostre fatiche interne, le nostre insicurezze, le nostre paure di fallire, ed affrontarle; anche noi siamo stati bambini e anche noi abbiamo avuto chi ci diceva che non si poteva migliorare il mondo, che dovevamo pensare solo ad affermare noi stessi, perché la vita è una competizione reciprocamente distruttiva.

Ma, se abbiamo scelto di essere educatori, abbiamo anche incontrato chi era disponibile a creare ponti, amicizie, a donare se stesso agli altri, a cercare il fratello nell'estraneo; insomma, abbiamo incontrato chi sentiva amore per l'umanità e soprattutto per i più disagiati, chi lo ha testimoniato con l'esempio, chi lo trasmetteva con lo sguardo e il sorriso.

Quell'incontro è stato soprattutto un'esperienza che ha acceso un sentimento, che ci ha fatto capire chi più profondamente siamo o vorremmo essere. Allora possiamo recuperare e rivitalizzare quel sentimento, alimentarlo con altre esperienze e altre persone, e far crescere un nostro modo di sentire ed esprimere le stesse sensibilità.

A quel punto, potremo avvicinarci ai minori, e metterci accanto a loro.

Questo è tutto quello che serve, questo è tutto quello che è necessario fare, questo è tutto quello che ci consente di essere profondamente felici.

A noi sembra che il messaggio dell'Enciclica Fratelli Tutti sia questo: senti ovunque il destino degli esseri umani come il tuo destino e riconosci l'istanza di amore che ti accomuna ad essi, e vivi di conseguenza.

Solo quando avremo fatto veramente nostro questo messaggio, potremo veramente essere educatori; a quel punto, le scelte personali potranno condurci in una missione, in un'attività di volontariato, a compiere scelte di vocazione religiosa, o ad impegnarci in politica e in rivendicazioni di diritti. Le scelte, forse, sono meno importanti, e forse avremo fatto bene gli educatori se avremo aiutato i bambini a sentire emotivamente la responsabilità della vita degli altri, anche se poi l'avranno attuata in tante differenti situazioni e percorsi.

L'Enciclica Fratelli Tutti consegna a noi educatori soprattutto questo messaggio.

Siamo chiamati, proprio noi e forse unicamente noi, a riconoscerlo. Non possiamo scendere nella facile e superficiale tentazione di un confronto con le idee di Papa Francesco, anzi siamo chiamati a riconoscere i pericoli e i mali che appartengono ad un astratto confronto di idee, spesso relegato ad arido e asettico opporsi di argomentazioni, in cui si tratta il destino delle persone come dato tecnico, in una disumanizzazione progressiva del rapporto tra altri esseri umani.

Noi non siamo chiamati a riconoscere le ragioni o le debolezze delle proposte dell'Enciclica, noi educatori abbiamo il privilegio e l'enorme responsabilità che è data dal contatto con i bambini e i ragazzi, con quello che succede nella loro vita e nei loro vissuti. E sappiamo che nessuno di essi è in cerca di idee più convincenti, ma hanno invece bisogno di vedere adulti appassionati e animati da solidarietà; i bambini, forse più di noi, hanno bisogno di essere idealisti, ed hanno bisogno di visioni e sentimenti idealisti.

Quindi ci sembra che a noi educatori l'Enciclica consegni un messaggio diverso di quello consegnato a politici, ad economisti, forse anche a teologi, un messaggio che chiede innanzitutto di fare silenzio dentro di sé, e di cercare i sentimenti che essa richiama, per poi farne, con la nostra vita, esempio e

testimonianza per i minori, perché il messaggio del Papa possa realmente essere trasformativo per le nuove generazioni e per la società.

Se questo messaggio è diretto a noi, come detto, ci chiama in causa perché dobbiamo farne metodo, esperienza e azione educativa quotidiana, e siamo chiamati ad essere agenti del cambiamento di anime e comportamenti.

È il messaggio più importante per un educatore, ma è anche quello più difficile da trasformare operativamente.

È il messaggio educativo più importante perché è anche il più potente, forse l'unico veramente essenziale nella funzione educativa.

Forse nulla ha più capacità di influenzare la crescita di un bambino, di un adulto che con passione, gioia e fiducia, dona la propria vita al bene degli altri; non occorre molto altro, se non le attenzioni e l'amore dedicati anche a lui.

È il messaggio più importante, ma anche quello che non si apprende nei corsi e nei tirocinii, è quello che noi, pur avendo la responsabilità delle scelte di metodo educativo, sentiamo più arduo e ci rende più silenti.

Se a noi spetta di definire come è possibile realizzare un'attività educativa che renda questo messaggio prassi realmente efficace, questa responsabilità è la più difficile e la meno attuabile.

Quindi a questo siamo arrivati.

A riconoscere da un lato la grandezza e la verità della proposta dell'Enciclica, dall'altro a sentirci totalmente coinvolti da questo appello, e dall'ultimo lato a non poter, se non in minima parte, metterla in parole e metodi connessi al nostro ruolo.

Forse intanto è giusto che ci fermiamo qui, a questa pur essenziale domanda. Forse possiamo anche riconoscere che questa domanda è il contributo di metodo che come educatori possiamo fornire.

Ogni volta che ascoltiamo un bambino, o che giochiamo con un gruppo di ragazzi, ogni volta in cui li aiutiamo nei compiti scolastici o discutiamo con loro, dobbiamo chiederci: come sto vivendo e testimoniando l'amore per il prossimo?

Ogni volta lo sguardo deve essere fuori, ma anche dentro di noi, a recuperare quella istanza che sicuramente abbiamo incontrato.

L'unica metodologia che ci sentiamo di assumere è questa domanda, e questo sguardo sincero in noi stessi, convinti che solo con l'autenticità della coscienza potremo essere efficaci educatori.

Il dono di Papa Francesco per noi educatori è questo, di non lasciarci soli e in ansia in questo sguardo della nostra coscienza, ma avere accanto anche lui, e il suo sorriso.

E forse quello che possiamo aspirare ad essere anche noi, un sorriso amorevole, accanto ai bambini, ogni volta che cercheranno di ritrovare dentro di sé l'amore per il loro prossimo.



Pescara

Telefono 3334692535

www.lancoracentrodiurno.it

centrodiurnolancora@libero.it